

SPRAZZI DI MEMORIA

Il gioco del cognome

“È caduto Mussolini!”. La voce corre a Mondovì per la casa, tra gli alloggi, tra le famiglie. Non si parla di altro. Io domando: “Poveretto! Sì è fatto male?” Chi gioisce pensando alla fine della guerra; chi è più prudente e si lascia scappare un “Mah! Che pasticcio!”. Tutti sperano in Badoglio, il nuovo capo che porterà la pace, ma si illudono: la liberazione di Mussolini e l’armistizio daranno via libera ai tedeschi di arrivare in Italia. E nel giro di un giorno arrivano anche a Mondovì: sono in tuta militare, girano su camionette e danno ordini severi alla gente che incontrano per le vie. La Nena è con noi e intuisce il pericolo: “Che cosa sarà di noi?”. “Che cosa sarà degli ebrei?” Io non capisco e chiedo spiegazioni. “Mi risponde “Quella è gente cattiva!”. Dopo un paio di giorni la Nena chiede e ottiene 24 ore di permesso per andare al suo paese di Castellino Tanaro, e, al ritorno ci consegna i nostri documenti falsi, con le nostre fotografie autentiche ed i cognomi inventati. Sapremo poi che in piena notte si è recata al municipio del suo paese, ne ha sfondato la porta, ha preso in un cassetto le carte idonee a trasformarsi in documenti personali, ha appiccicato le nostre fotografie, ha inventato e scritto nuovi cognomi, ha apposto i timbri e le date di dovere e ci ha consegnato il tutto al suo ritorno. Se l’avesse scoperto, sarebbe stata fucilata sul posto! No solo: ma ci ha avvertito che dobbiamo scappare al più presto, perché i tedeschi cercano gli ebrei. Ci offre ospitalità nel suo paese, nella cascina situata in una frazione di Castellino Tanaro, dove risiede sua madre. Si fanno in fretta i bagagli e si parte: un treno ci porta da Mondovì a Bra dove troviamo la coincidenza con quello che

transita per la stazione di Castellino. Ma Papà e Mamma, per non imparirimi, mi nascondono il pericolo e mi fanno credere che si tratti di una scampagnata. C’è anche un gioco da imparare: “Se qualcuno ti chiede come ti chiami, d’ora in poi non devi dire Franco Segre ma Franco Bertero”. Per me è un gioco, non è la realtà vissuta. Durante il viaggio in treno un tizio attacca discorso e mi fa molte domande sui miei interessi. Ma non mi fa la domanda essenziale, mentre io frizzo dalla voglia di sperimentare il nuovo cognome. Ma arriviamo a Castellino prima che la domanda mi venga posta. Peccato! Dopo pochi mesi fuggiremo in Svizzera, dove tornerò a chiamarmi Franco Segre. L’ufficiale che mi interroga mi chiederà come mi chiamo. Penserò: “Che peccato! Se me lo avesse chiesto ieri gli avrei risposto con Bertero” e mi sarei divertito nel nuovo gioco.

Giochi a casa della Nena

Il cascinale della Ghislera, una frazione non molto distante dal centro del paese di Castellino Tanaro che domina la valle dall’alto, è il rifugio che ci ha offerto la Nena nei boschi delle Langhe, non lontano da Ceva. La mamma della Nena, una robusta signora, volenterosa e dinamica, ci ospita con entusiasmo, non curandosi del pericolo che ha accettato di correre. L’edificio è costituito da due parti: una, più vecchia e logora, è occupata da mezzadri che coltivano la terra, l’altra è costituita da un tinello/cucina con stufa a legna e da un piano superiore dove ci sono stanze e letti per tutti, ma senza riscaldamento. Nel cortile c’è un’aia con tanti polli, un cane da guardia e un baracchino di legno che funge da servizi per tutti quanti.

Dall’alto si controlla con lo sguardo la valle sottostante, ma è vietato farsi vedere perché i “cattivi” possono salire e farci del male. Di giorno, se il tempo lo permette, si sale nel bosco fitto alla ricerca di funghi: i porcini ci sono, ma non è facile trovarli: chiedo se si nascondono per evitare che i tedeschi li trovino. Siamo anche noi come funghi?!

Nell’aia mi diverto a guardare la chiocchia che attira e ripara i suoi pulcini: è proprio una brava mamma! Ma la metto alla prova: la attiro in casa con briciole di pane e poi, all’improvviso la scaccio fuori con i suoi piccoli, facendo in modo che un pulcino rimanga dentro e chiami disperatamente la sua mamma: “pio, pio, pio!”. Riapro la porta e il pulcino va al riparo sotto le ali materne: mi chiedo se succede così anche tra i tedeschi e i bambini.

Si cena prestissimo. E poi, in attesa di andare a letto, gioco a scacchi con il papà, che mi ha insegnato le regole e le principali strategie. Ma naturalmente perdo sempre. Il papà è molto pensieroso e appare spesso preoccupato. A volte si dimentica di fare la mossa e io lo sollecito cantando un ritornello che ho ancora nelle orecchie: “Gioca papà, gioca papalino!”, e, mentre aspetto, guardo la carta moschicida appesa alla lampada a petrolio (in casa manca la luce elettrica), compatendo gli insetti che sono rimasti incollati e destinati a una morte orrenda. Mi chiedo il perché di tanta crudeltà!

L’ing. Cesa, un cliente del Papà, un uomo gentilissimo ma per me misterioso, ha saputo, non so come, dove siamo e ci viene a trovare per fare una proposta, che, se viene accettata, creerà un grosso bivio nella nostra esistenza. Seguono giornate di grande apprensione e di litigio familiare: La mamma dice “sì” e il papà dice “no”. Alla fine prevale il “sì”: e allora si dovrà partire di nascosto.

Franco Segre

Massimo Ottolenghi, sentenza di espulsione e delibera di riconoscimento della qualifica di Patriota

Dal fondo Massimo Ottolenghi WALTER E BUBY

Nel febbraio 2018 Lauretta e Silvana Ottolenghi consegnano all’Archivio Terracini il fondo archivistico del padre Massimo, avvocato, saggista e narratore, uomo della Resistenza antifascista, intellettuale di grande impegno civile nel dopoguerra.

Figlio di Giuseppe Ottolenghi, ordinario di Diritto internazionale all’Università di Torino, uno dei 99 professori ebrei che il 17 novembre 1938 vennero espulsi dall’Università a causa delle leggi razziste, Massimo partecipa alla Resistenza nelle file Partito d’Azione nelle Valli di Lanzo, con il nome di battaglia Buby (fascicolo 8). Il fondo archivistico, che nel periodo del lockdown è stato sottoposto ad un intervento di schedatura, riordino e inventariazione, presentava tracce di un ordinamento interno attribuito dall’autore stesso. A partire da ciò sono state individuate quattro macro aggregazioni: la prima relativa ai documenti prodotti e raccolti da Massimo Ottolenghi, la seconda relativa a carte di “Altri componenti della famiglia Ottolenghi”, la terza relativa alle carte di alcuni componenti della famiglia di Lyda Ghiron, moglie di Massimo Ottolenghi e la quarta composta da un cospicuo fondo fotografico familiare.

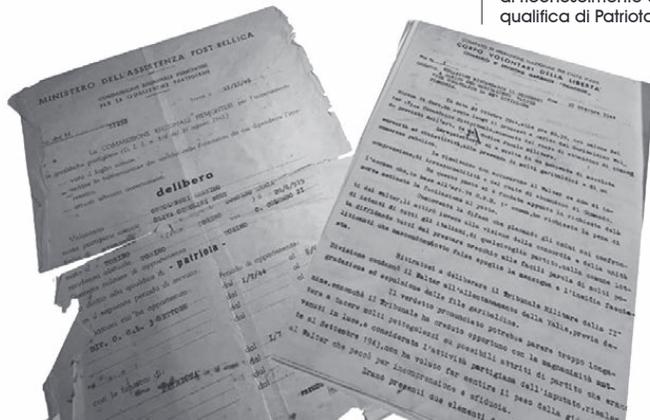
Nel nucleo relativo a Massimo Ottolenghi, oltre ai documenti personali, di formazione e professione, è presente un’ampia serie di carte inerenti ai suoi scritti con la relativa documentazione d’appoggio, costituita da documenti originali d’archivio e riproduzioni in fotocopia, frutto di attente ricerche archivistiche.

Nella serie relativa alla Resistenza si trova traccia della sua partecipazione, negli anni 1944-1945, a processi in cui venne coinvolto in prima persona a causa della sua formazione di uomo di legge: tra questi si segnala il delicato processo interno al Comandante garibaldino Walter Alessi, cui Ottolenghi partecipò in qualità di avvocato difensore.

Vicecomandante della seconda Divisione Garibaldi, ma vicino al Partito d’Azione, Walter Alessi all’inizio di ottobre 1944 venne accusato di “abbandono del comando” e “frazionismo”, accuse che avrebbero portato il pubblico ministero a chiedere la pena di morte mediante fucilazione al petto. Il processo pubblico si tenne a Ceres, nella sala del cinema Bianco, il 29 ottobre 1944 e Massimo Ottolenghi assunse il ruolo di avvocato difensore. Ottolenghi, come recita la sentenza, pronunciò una requisitoria commovente placando gli animi nei confronti del Walter, *li attirò invece alla visione della concordia e delle unità di intenti di tutti gli italiani, di qualsivoglia partito, nella comune lotta, diffidando tutti dal prestare orecchio alle facili parole di molti politici che nascondono sotto false spoglie la menzogna e l’insidia fascista* (fascicolo 106). Ottenne che al va-

loroso amico, come lui stesso lo definì nella sua autobiografia, fosse salvata la vita: il comandante Walter venne espulso dalle file garibaldine e, trasferito in Val di Susa, dove assunse il ruolo di ufficiale di collegamento tra la IV Divisione GL Alpina “Stellina” di Giulio Bolaffi (il comandante Laghi) e il comando alleato.

Rori Mancino



MAICO

APPARECCHI ACUSTICI

La soluzione giusta per sentire meglio

Controllo gratuito dell’udito
A richiesta visite a domicilio
Autorizzati ASL e INAIL per la fornitura gratuita agli aventi diritto.

Filiali Maico: Chivasso – Ivrea – Moncalieri – Pinerolo – Rivoli – Alba – Aosta – Asti – Biella – Bra – Cuneo – Fossano – Mondovì – Saluzzo – Savigliano – Vercelli

Magicson srl
Concessionario Esclusivo Maico
Piemonte e Valle D’Aosta

Torino Sede Maico
Via Magenta, 20 - Tel. 011 54.17.67

Torino - Corso Re Umberto, 19/D
(ang. Corso V. Emanuele II)
Tel. 011 54.85.22

Torino - Via Montanaro, 51/D (fronte ASL)
Tel. 011 240.98.38

Torino - Via Tripoli, 112 - Tel. 011 39.08.60

www.magicson.com
e-mail: info@magicson.it

Archivio Ebraico Terracini
 ארכיון יהודי טרציני